

# U:



Il leggendario generale vietnamita Vo Nguyen Giap

## LA STORIA

# Addio al generale Giap

## Muore la leggenda del Vietnam, che creò l'esercito di liberazione del suo Paese

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

**AVEVA CON SÉ 33 COMPAGNI VO NGUYEN GIAP IN QUEL GIORNO DI DICEMBRE DEL 1944, IN CUI NEL CUORE DELLA JUNGLA GIURÒ SOLENNEMENTE DI COMBATTERE FINO ALLA MORTE PER SOTTRARRE LA PATRIA AL DOMINIO STRANIERO.** Di quel drappello di fieri nazionalisti, armati di inesauribile entusiasmo, due pistole, diciassette mitra e una mitragliatrice, Giap era il capo. A lui il leader del Partito comunista indocinese Ho Chi Minh aveva affidato il compito di costruire dal nulla l'esercito di liberazione del Vietnam.

Giap è morto ieri all'età di 102 anni in un ospedale di Hanoi dove era ricoverato da tempo. È anche grazie alle sue straordinarie doti di stratega, se il Vietnam riuscì prima a scrollarsi di dosso l'occupazione coloniale francese e poi a costringere alla fuga gli americani che avevano tentato di tenere in vita un regime amico nel sud del Paese.

Per i connazionali Giap è una leggenda, tanto che per consacrarne il mito nel 2012 gli è stato dedicato un museo, come si fa di solito con gli eroi scomparsi. Di fatto Giap era fuori gioco da molto tempo. Abilissimo a vincere i nemici sul campo di battaglia, non è stato altrettanto bravo o fortunato a scontrarsi con i rivali nell'arena politica. La sua progressiva

**Vo Nguyen** aveva 102 anni ed era alto solo un metro e mezzo. Eppure fu un grande: riuscì prima a scrollarsi di dosso l'occupazione coloniale francese e poi a costringere alla fuga gli americani

emarginazione inizia, per così dire, quello stesso 30 aprile 1975, in cui l'ultimo elicottero si alza in cielo dal recinto dell'ambasciata Usa a Saigon, stracarico di americani e vietnamiti anticomunisti in fuga. Da quel momento in poi Giap come guida militare e dirigente di partito diventa ingombrante. Alla causa della riunificazione e della ricostruzione una venerabile icona serve molto di più che un individuo che non nasconde le riserve critiche verso l'operato dei compagni di partito.

A poco a poco gli incarichi ufficiali perdono di peso. Nel 1976 gli tolgono il comando delle forze armate. Quattro anni dopo decade da ministro della Difesa. Nel 1982 esce dal Politburò. Compare alle manifestazioni pubbliche per le grandi feste nazionali, ma i suoi discorsi vengono censurati. Durante un dibattito del Comitato centrale gli strappano il microfono di mano per tappargli la bocca. Nel 1996 viene estromesso dal Comitato centrale e perde la carica di viceministro dell'Economia. Ma è troppo popolare e troppo noto a livello internazionale per essere eliminato del tutto dalla scena. Anche perché Giap resta un convinto sostenitore del sistema, pur schierandosi dalla parte di coloro che vorrebbero spingere sul tasto delle riforme. L'ultima presa di posizione anticonformista nel 2009 ha per bersaglio progetti di sviluppo ecologica-

mente disastrosi riguardanti lo sfruttamento dei giacimenti di bauxite.

Era altro un metro e mezzo. Chi l'ha conosciuto da vicino lo descrive come «un vulcano nascosto sotto una coltre di neve». L'espressione vietnamita è molto più concisa: Nui Lua. Freddo e arrogante in superficie, ma dotato di una formidabile energia, capace di paurose esplosioni di collera. Mostrava attitudine al comando già ai tempi della scuola e dell'insegnamento in un liceo di Hanoi.

Lo chiamavano «Napoleone», non a caso, perché del generale corso era un grande ammiratore. Come combattente della causa anti-imperialista, Giap non poteva apprezzarne il disegno politico di conquista. Ma ne aveva studiato attentamente le tecniche di conduzione bellica, soprattutto il ricorso frequente all'«effetto sorpresa». Ed è ispirandosi a quel criterio d'azione che Giap gestì le due cruciali campagne del 1954 contro i francesi e del 1975 contro gli americani. Nel primo caso resistette alle pressioni dei cinesi (allora alleati) per attaccare a Dien Bien Phu già nel gennaio, ritirò le truppe e mosse al contrattacco solo quando fu sicuro che i francesi erano certi di avere sgominato il nemico. Nel 1975 finse di colpire a Danang dove erano asserragliati i sudvietnamiti e puntò invece dritto su Saigon.

Figlio di contadini, brillante negli studi. Aveva quindici anni nel 1926 quando gli capitò fra le mani l'opuscolo di un illustre connazionale, dal titolo ambiziosamente problematico: «Colonialismo alla prova». E come raccontò più volte in seguito, il suo destino fu da quel momento segnato. Quel connazionale si chiamava Ho Chi Minh che in seguito nel 1937 lo convinse a iscriversi al partito comunista. Con lui nel 1940 passò in Cina in cerca di aiuti per organizzare la rivoluzione in patria.

Quando tornò in Vietnam cercò invano la moglie sposata nel 1939, dalla quale gli era nata una bambina. Seppe solo molti anni dopo che la polizia francese l'aveva arrestata e rinchiusa nel carcere che con macabra ironia veniva chiamato Hanoi Hilton. Ancora non si sa se morì sotto tortura o suicida.

**TEATRO** : Il Pagoda di laia Forte P.18 **IL TOUR** : Peter Gabriel lunedì a Milano P.18

**FOTO** : Robert Capa, 100 anni e una mostra P.19 **DEMOCRAZIA** : L'«altra metà» delle

**nostre leggi** P.20 **CINEMA** : I migranti di Quemada-Diez e i non vedenti di Soldini P.21